

Emilio Villa, *Serotipie di Lorri e Nuvolo*, opuscolo della mostra, Libreria al Ferro di Cavallo, Roma, 1958

SEROTIPIE

La libreria «al ferro di cavallo» offre una esposizione di *serotipie*, di Nuvolo e di Lorri: e per serotipia è da intendere pittura con i mezzi della serigrafia, o silkscreen, ma condotta nei limiti dell'esemplare unico e irripetibile.

Una esposizione, magari breve, ma intensa, e vista come esempio e prova di impiego di materiali mai o solo scarsamente, oggi, impiegati dalla tecnica pittorica per l'esecuzione degli intendimenti massimi dell'espressione, potrà intanto asserire il principio che il pittore moderno non è più servitore e meccanico del colore, della materia, e tanto meno di una materia unica (olio o tempera) astrattamente convalidata dall'uso collettivo: ma anzi, ne è padrone e inventore. Non essendo più la materia una stretta convenzione; ma, in ogni singolo evento espressivo, e nell'orbita del ripensamento organico della pittura, il frutto di una convinzione, di una interiore persuasione, e strumento dello spirito i indagine proprio della pittura. Per ritrovare o trovare una risonanza celebre negli orizzonti segnati in questa natura apparentemente così dimessa, così quotidiana: nel caso di Nuvolo e di Lorri, la seta, i solventi, le nitrocellulose. Questo mezzo, impiegato espressivamente dal pittore Nuvolo per primo, sembra, tra quanti possibili, sottomettere a una accresciuta vigilanza e a libertà dell'invenzione, dello scandaglio automatico e reintegrare l'agitazione dei climi indistinti.

NUVOLO

La pittura (serotipica) di Nuvolo (che si considera ormai, anche per consenso generale o quasi, nella mandata giovane del dopoguerra romano, personalità di altissima, perentoria vocazione) presenta in questa mostra l'altro volto, il polo acuto, della sua mite, clemente ragione pittorica; il grado esterrefatto e drammatico della sua rassegnazione e disponibilità alle superiori dettature dello spontaneo *revelatum*. Le sue ricerche di fragilissimi, sottilissimi, rischiosi equilibri, che sono in sè una prova morale di resistenza alla invasione della «pura visibilità», un modo di obbedire ai due ordini del caos e della forma con principi di asserzione musicale, continuano in queste scelte opere l'altro aspetto della sua inconscia profondità religiosa, la nera, caliginosa aura subtellurica, quasi come sacrificale. A questo ottimo spirito della nostra pittura vorremmo in questa occasione far dono della sconcertante intuizione di Federico Schlegel, (sull'*Athenaeum*): «diventare un artista altro non vuol dire che sacrificare alle divinità sotterranee».

[...]